

edizioni di pagina numero uno-due | n.s. anno Xduemilaquindici

# archivi di etnografia



archivodietnografia | 1-2 • 2015

© 2016, Pagina soc. coop., Bari

*Direttore responsabile*  
Ferdinando Felice Mirizzi

*Comitato Scientifico*  
Stefano Allovio (Università di Milano),  
Eugenio Imbriani (Università del Salento),  
Francesco Marano (Università della Basilicata),  
Nicola Scaldaferrì (Università di Milano),  
Dorothy Louise Zinn (Libera Università di Bolzano)

*Redazione*  
Valerio Bernardi, Annamaria Fantauzzi, Sandra Ferracuti,  
Antonella Iacovino, Michele Iannuzzi

*Segreteria di redazione*  
Vita Santoro

*Redazione e Segreteria*  
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:  
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM),  
Università della Basilicata  
via S. Rocco 3 - 75100 Matera  
Tel. +39 0835 1971404 / 1971436  
Fax +39 0835 1971441  
e-mail: direttore\_ade@unibas.it, segreteria\_ade@unibas.it  
web address: www.paginasc.it

Registrazione presso  
il Tribunale di Bari n. 4306 del 18/07/2006

*Fascicolo unico*  
numero singolo: € 15,00 • numero doppio € 30,00

*Abbonamento (2 numeri)*  
Italia: € 26,00 • Istituzioni: € 32,00  
• Estero: € 40,00

*Per abbonarsi*  
(o richiedere singoli numeri)  
rivolgersi a

Edizioni di Pagina  
via dei Mille 205 - 70126 Bari  
Tel. e Fax 080 5586585  
e-mail: info@paginasc.it  
<http://www.paginasc.it>

*facebook account*  
<http://www.facebook.com/edizionidipagina>

*twitter account*  
<http://twitter.com/EdizioniPagina>

# archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:  
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM)  
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno X, n. 1-2 • 2015



edizioni di pagina

Finito di stampare nell'ottobre 2016  
da Corpo 16 s.r.l. - Bari  
per conto di Pagina soc. coop.

ISBN 978-88-7470-519-1

ISSN 1826-9125

# Indice

## ETNOGRAFIE

- Mikaela Minga  
**La canzone di Korça.**  
**Pratiche musicali e condizione urbana nell'Albania del primo Novecento** 9
- Marco Sottilotta  
**Le tombe regali del Buganda.**  
**Disinteresse e conservazione nelle politiche di patrimonializzazione ugandesi** 27

## SAGGI

- Irene Salerno  
**Culti di possessione oracolare e pratiche sciamaniche nella Valle di Kulu.**  
**Prospettive di ricerca fra tradizione e innovazione** 45

## REPERTORI

- Gian Luigi Bruzzone  
**Arrigo Balladoro e Raffaele Corso (carteggio 1912-1913)** 63

## SEQUENZE

- Josemary Omena Passos Ferrare, Vita Santoro  
**Sentidos da pesca** 79

## STORIE

- Giovanni Fornaro  
**Il futuro nei segni, segni del futuro. Trasformazioni di una formula divinatoria fra Lucania e area tarantina a partire dalle rilevazioni di Ernesto de Martino** 97
- Omerita Ranalli  
**"Un mondo strano". La devozione popolare come fenomeno di resistenza culturale in un'intervista ad Alfonso Di Nola** 109

TACCUINO

Amelio Pezzetta

**Le tradizioni, la devozione e la festa di Sant'Antonio da Padova  
a Lama dei Peligni tra passato e presente**

131

LIBRI, CD E VIDEO / SCHEDE

157

ABSTRACTS

edited by Sandra Ferracuti

167

GLI AUTORI

170

## Arrigo Ballardoro e Raffaele Corso (carteggio 1912-1923)

Gian Luigi Bruzzone

Nell'aprile del 1912 il giovane Raffaele Corso<sup>1</sup> si trovava a Palermo per effettuare alcune ricerche folcloriche e completare o perfezionare la tesi di laurea. Per suggerimento del padre<sup>2</sup> si era recato nel capoluogo siculo così da consultare Giuseppe Pitrè, collega del padre e da lui conosciuto, sebbene non avessero studiato nella medesima università. Il medico palermitano restò bene impressionato da quel giovane entusiasta e lavoratore, gli aprì la propria biblioteca specializzata nelle discipline folcloriche<sup>3</sup> e lo prese a ben volere. Considerata l'indole non troppo facile del Pitrè – al contrario delle apparenze – codesta benevolenza va segnalata. Si potrà altresì ipotizzare che dopo la tragica morte di Salvatore Pitrè, unico figlio maschio di Giuseppe, da poco laureato in medicina e rimasto infettato nell'esercizio dell'arte medica, l'anziano studioso guardasse con ulteriore simpatia a Raffaele, anche perché cultore dei prediletti studi delle tradizioni popolari. La primogenita Maria Pitrè, sebbene avviata dal padre a tali temi, una volta sposata con il diplomatico Antonino D'Alia<sup>4</sup>, li aveva abbandonati. È indubbio peraltro che nel Pitrè non venne mai meno la consonanza con il Corso ed esplicitamente lo auspicherà successore nella cattedra di Demopsicologia da lui occupata<sup>5</sup>, prima in Italia<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Raffaele Corso (Nicotera, 1883 - Napoli, 1965), per il quale basti il rinvio alla modesta voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1983, XXIX, pp. 685-687; R. MILETO, *Etnografia e folklore nelle opere di Raffaele Corso*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1985.

<sup>2</sup> Diego Corso (Nicotera, 1843 - 1920), medico, cultore di studi storici, archeologici e di tradizioni popolari. Fu affermato fosse corrispondente del Pitrè, ma nell'Archivio Pitrè non è conservata neppure una missiva. Altre notizie in R. MILETO, *Etnografia*, cit., pp. 41-42, nota 2.

<sup>3</sup> «Venga a Palermo, ed io metterò a sua disposizione i miei libri e le mie scarse cognizioni. Qui a casa mia, in questo mio studiolo, dove appunto son venuti e vengono sempre studiosi di folklore, dalle 7 alle 20 potrebbe lavorare indisturbato»: G. PITRÈ, *Lettera al Corso*, 24 aprile 1906, edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 205 (preciso che le missive apparvero la prima volta un ventennio innanzi: A.B. [= Antonio Basile], *Lettere di Giuseppe Pitrè a Raffaele Corso*, in «Folklore della Calabria», 1962, pp. 5-58 e riedite dal Mileto senza neppure citarle. Il Basile insieme con un gruppo di folcloristi nel 1965 fondò il «Museo Etnografico Raffaele Corso» a Palmi).

<sup>4</sup> T. ROMANO, *Annotazioni su casa D'Alia*, in «Etnostoria», n.s. 1995, pp. 176-180.

<sup>5</sup> A. RIGOLI, *Pitrè prof. Giuseppe (fascicolo personale)*, Palermo, Centro internazionale di Etnostoria, 2001.

<sup>6</sup> R. CORSO, *Per la cattedra del Pitrè, per il Museo del Loria e per la grafia della parola Folklore*, in «Folklore italiano», III, 1928, pp. 301-303.



Al soggiorno primaverile palermitano del 1912, per tanto, risale la prima lettera conservata di Arrigo Balladoro<sup>7</sup> diretta al Corso. Essa sarà stata preceduta da altre e comunque attesta una conoscenza pregressa. Il gentiluomo veronese stava allora coltivando un'ulteriore passione, dopo quella delle tradizioni popolari (mai tralasciata), dell'etnografia e la paleontologia: la dialettologia italiana. La morte precoce non permise che dalla consistente opera di raccolta<sup>8</sup> sbocciasse un progetto specifico ed operativo. Gioverà riconoscere peraltro la serietà dei suoi contributi concernenti le discipline menzionate e però la fondata ipotesi che anche quelli sui vernacoli italiani sarebbero stati dignitosi. Lo spettro degli interessi di studio balladoriani combacia col folclore, nel duplice filone delle tradizioni orali (novelle, proverbi ecc.) e degli usi e credenze, vale a dire a quello che il popolo dice e a quello che il popolo pensa. Del resto la biblioteca dell'estroso gentiluomo custodisce tuttora un nutrito corpo di manuali linguistici, dialettologici *et similia*. Interessanti poi alcuni libretti suggeriti dal Corso: essi erano impressi negli ultimi decenni dell'Ottocento con uno scopo didattico – di fatto erano caldeggiati da qualche circolare del ministero competente – per deprimere l'uso del dialetto nelle scuole elementari. Sebbene ne fiorissero parecchi, soprattutto nelle regioni italiane più depresse, e conoscessero più edizioni, oggi non sono di facile reperimento, vuoi per consunzione, vuoi per essere considerati testi scolastici.

Tralasciando le possibili ipotesi su eventuali studi in proposito, codesto filone bibliografico sollecitato a studiosi di varie regioni italiane ed a talune librerie d'antiquariato, a livello più immediato serviva al Balladoro per effettuare riscontri con i testi folklorici raccolti<sup>9</sup>. All'inizio si era limitato ad offrirli senza apparato alcuno, ma poi l'influsso delle edizioni pitreane e l'implicito suggerimento del Giannini e di altri studiosi lo convinsero a proporre un apparato di confronti il più ampio possibile, anche perché la bibliografia a disposizione risultava ormai imponente. Quanto al dialetto, accenno come nel Veneto ne fosse piuttosto coltivato lo studio<sup>10</sup>, oltre che la produzione, massime per testi popolari e popolareggianti, e come

<sup>7</sup> Arrigo Antonio Maria Balladoro (Verona, 1872 - Povegliano, 1927) per il quale basti il rinvio a *Miscellanea nel quinto anniversario della morte di Arrigo Balladoro*, in «Bollettino della società letteraria di Verona», VIII, 4-5, 1932 [brevemente recensito in «Il Folklore italiano», VIII, 1-2, gennaio-giugno 1933, pp. 90-91]; A. MANTOVANI, *Il conte Arrigo Balladoro e il folclore veronese* in «Vita veronese», V, 6, giugno 1952, pp. 189-192; L. GIOVEDÌ, *Il contributo di Arrigo Balladoro allo studio del folclore veronese*, in «Vita veronese», XX, 3-4, marzo aprile 1967, pp. 120-126; A. BALLADORO, *Inediti. Manoscritti pronti per la stampa*, Saggio introduttivo di Giorgio Bovo, Povegliano Veronese, Comune, 1994. Segnalo da ultimo i nostri contributi: G.L. BRUZZONE, *Giuseppe Pitrè e Arrigo Balladoro*, in «Archivio storico siracusano», serie terza, XXI, 2007, pp. 177-193; Id., *Dodici lettere di Dino Provenzal al conte Arrigo Balladoro (1904-24)*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», CIX, 2009, pp. 403-419 ecc.

<sup>8</sup> Già un lustro innanzi disponeva di centinaia di testi linguistici e di vocabolari dialettali: «possiedo una discreta raccolta, oltre un centinaio, di vocabolari dialettali»: A. BALLADORO, *Lettera al Giannini*, 18 luglio 1908, edita in G.L. BRUZZONE, *Arrigo Balladoro e Giovanni Giannini*, in «Lares», LXXVIII, 2012, pp. 501-551, quivi p. 534, lettera XLI.

<sup>9</sup> Cfr. A. BALLADORO, *Inediti*, cit., p. 20, nota 28.

<sup>10</sup> M. CORTELAZZO, *I dialetti e la dialettologia nell'Ottocento*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1976-1986, vol. VI, pp. 343-363.

in quel torno di tempo uscissero alcuni vocabolari<sup>11</sup>. D'altra parte l'interessato stesso afferma che «da un po' di tempo ho esteso le mie ricerche bibliografiche (una volta limitate al solo folclore) a tutta la letteratura dialettale»<sup>12</sup>. A ben considerare poi l'elemento linguistico e dialettale è «strumento dei singoli generi di tradizione»<sup>13</sup>, come già confermava il Vico che «i parlare volgari debbono essere testimoni più gravi degli antichi costumi»<sup>14</sup>.

Contestualmente il Corso sollecitava il gentiluomo veronese ad inviargli un contributo che «raccolgesse e illustrasse i caratteri più salienti della *pruderie* volgare» (lettera I): lo studioso calabrese ne richiedeva ad amici e conoscenti, ma col Balladoro era certo di una risposta corposa, giacché qualche lacerto aveva già raccolto dagli scritti di lui e aveva supposto un certo qualche interesse verso codesto settore folclorico. E l'impressione calzava: già all'inizio del 1903 il conte domandava al Pitрэ notizie su una nota rivista scatologica e così gli era risposto: «Diretta da Eugène Rolland in Parigi si pubblica in Hedbrun (Henninger Frères editeurs) una collezione di importanti porcherie folcloriche scatologiche col titolo Κρυπτάδια. *Recueils de documents pour servir à l'étude des traditions populaires*. Se ne sono pubblicati, credo, cinque volumi (io ne conosco solo quattro) tirati a soli 210 (volume primo) o 135 (volume quarto) esemplari numerati, al prezzo di franchi 25 la copia. Ciascun volume è da 350 a 400 pagine»<sup>15</sup>. Pur non pubblicando contributi specifici su codesto aspetto delle tradizioni popolari, il Balladoro non li escludeva a priori, come attesta (a mo' d'esempio) l'invio di alcuni indovinelli e proverbi al Giannini nel 1904 e da questi espunti, annoverandosi fra i lettori del periodico da lui diretto qualche studente, per cui occorre «non offendere l'innocenza di qualche lettore ingenuo»<sup>16</sup>. Si comportavano come il gentiluomo veronese altri cultori coevi, quale il magistrato sorrentino Gaetano Amalfi<sup>17</sup> o il modesto impiegato senese Giovanni Battista Corsi<sup>18</sup>. Per converso altri studiosi, se escludevano nel modo più categorico codesto lato del folclore nelle loro pubblicazioni, tuttavia collaboravano con Friedrich Salomon Krauss nella sua maniacale – ci si passi l'aggettivo – opera di documentare la morale e la vita sessuale tramite le tradizioni

<sup>11</sup> M. BONDARDO, *Il vocabolario veronese di Ettore Scipione Rigbi nel quadro della dialettologia cittadina del primo Ottocento*, in Ettore Scipione Rigbi, cit., pp. 95-123.

<sup>12</sup> A. BALLADORO, *Lettera al Giannini*, 2 ottobre 1920, edita in G.L. BRUZZONE, *Balladoro-Giannini*, cit., p. 542, lettera LII.

<sup>13</sup> G. PITRÉ, *La demopsicologia e la sua storia*, a cura di L. Bellantonio, Comiso, Ediz. naz. opere di G.P., 2001, p. 47.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> G. PITRÉ, *Lettera al Balladoro*, 17 febbraio 1903, edita in G.L. BRUZZONE, *Pitré-Balladoro*, cit., p. 188, lettera V.

<sup>16</sup> G. GIANNINI, *Lettera al Balladoro*, 29 aprile 1904, edita in G.L. BRUZZONE, *Balladoro-Giannini*, cit., p. 520, lettera XIX.

<sup>17</sup> G.L. BRUZZONE, *Gaetano Amalfi. Tasselli per una monografia*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXVIII, 2000, pp. 287-324.

<sup>18</sup> Da molti anni abbiamo inviato a Siena un nostro contributo su G.B. Corsi, ma esso è rimasto tutt'ora inedito per i noti problemi economici in cui versano i sodalizi culturali, in particolare di quella città.

popolari. È questo il caso del Pitirè<sup>19</sup> al quale, fra gli altri motivi, poteva ostare la professione medica esercitata negli strati più umili del popolo palermitano e l'essere presidente di un educatorio femminile<sup>20</sup>.

Friedrich Salomon Krauss (Pozega, 1859 - Vienna, 1938), antropologo, slavista, sempre ricordato nei manuali bio-bibliografici tedeschi<sup>21</sup>, si distinse per la cospicua bibliografia sull'antropologia concernente il sesso sia con monografie proprie, sia con il periodico «Anthropophyteia. Jahrbücher für folkloristische Erhebungen und Forschungen zur Entwicklungsgeschichte der geschlechtlichen Moral» da lui fondato l'anno 1904 e vissuto piuttosto a lungo, sia la collana di studi «Beiwerke zum Studium der Anthropophyteia» pubblicante monografie di vari autori<sup>22</sup>. Questa collana accolse appunto il contributo erotico del Corso<sup>23</sup>, grazie all'apporto di altri studiosi, fra cui il Balladoro al quale peraltro non fu offerto neppure un esemplare (lettera V)<sup>24</sup>. Nell'introduzione all'opera il Krauss ne tesse il più convinto elogio, ma certo essa suscitò enorme impressione ed anche scandalo. Non senza motivo essa fu volta in italiano soltanto in questi ultimi anni, per interessamento di Giovan Battista Bronzini<sup>25</sup>.

Nell'allestimento di codesto volume non sempre il Corso ottenne l'ausilio bramato. Al Pitirè ad esempio era morto il secondogenito Salvatore detto Totò e però si «comprenderà a quanto mi sia difficile orizzontarmi intorno al folklore erotico italiano. Nessuno, del resto, meglio di lei, che abbia perso fatiche tempo e mente, potrà fornire al Krauss notizie in proposito»<sup>26</sup>, per quanto avrebbe favorito le fotografie degli oggetti pertinenti posseduti dal museo etnologico siciliano<sup>27</sup>.

<sup>19</sup> «Dopo mezzo secolo io non ho saputo vincere la mia ripugnanza a dar fuori il folklore siciliano kruptadico»: G. PITIRÈ, *Lettera al Corso*, 23 dicembre 1913, edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 228.

<sup>20</sup> Talora il Pitirè sosteneva di non essere il Pitirè autore dei volumi sulle tradizioni popolari per non essere gabellato. Cfr. il racconto della figlia: M. D'ALIA PITIRÈ, *Vita e opere di Giuseppe Pitirè*, in «Etnostoria», 1995, pp. 138-175, quivi pp. 174-175.

<sup>21</sup> Menziono soltanto: *Österreichisches Biographisches Lexicon. 1815-1950*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1969, IV; *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 1980, XII; W. JACOBET, H. LIXFELD, O. BOCKHORN, *Völkische Wissenschaft. Gestalten und Tendenzen der deutschen und österreichischen Volkskunde in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, Wien, Böhlau, 1984, s.v.; *Lexikon deutsch-jüdischer Autoren*, München, Saur, 2006, XIV.

<sup>22</sup> Cfr. Volkmar SIGUSCH, *Geschichte der Sexualwissenschaft*, Frankfurt am Main- New York, Campus Verlag, 2008.

<sup>23</sup> R. CORSO, *Das Geschlechtleben in Sitte, Brauch, Glauben und Gewohnheitrecht des italienischen Volkes...*, Nicotera, im Selbstverlage des Verfassers, 1914.

<sup>24</sup> La biblioteca Balladoro in Povegliano oggi custodisce del Corso appena otto pezzi, in prevalenza estratti: *Kalabresische Rechtspruchvorler*, Stuttgart, Druck der Union deutsche Verlagsgesellschaft, 1910; *Per l'etnografia calabrese*, in «Archivio storico della Calabria», I, 1913; *Per l'Anthropophyteia*, in «Rivista di antropologia», XIX, 1914; *Proverbi giuridici italiani*, in «Rivista italiana di sociologia», XX, 1916; *La scienza dei popoli*, in «Rivista italiana di sociologia», XX, 1916; *Folklore biblico*, in «Bilychnis», II serie, n. 36, 1920; *Saggio sui blasoni popolari calabresi*, in «La cultura calabrese», I, 1921; *Reviviscenze. Studi di tradizioni popolari*, Catania, Tirelli, 1927 (raccolge dodici saggi).

<sup>25</sup> R. CORSO, *La vita sessuale nelle credenze, pratiche e tradizioni popolari italiane*, Firenze, Olschki, 2001.

<sup>26</sup> G. PITIRÈ, *Lettera al Corso*, 25 agosto 1912, edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 224.

<sup>27</sup> G. PITIRÈ, *Lettere al Corso*, 1° febbraio 1913 e 26 febbraio 1913, edite in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 226.

Scientifica o no l'iniziativa, non tutti erano entusiasti, ed il Krauss si beccò una denuncia<sup>28</sup> così commentata dal "principe dei demologi italiani":

Giorni fa ebbi una penosa lettera dell'ottimo Krauss ed un opuscolo sul processo compiutosi contro le sue collezioni: e ne fui molto rammaricato. Vi vidi l'opera di lui messa a dura prova e, per riflesso, la sua venuta fuori in un momento difficile. Certo la collezione presta il fianco a gravi attacchi, ma bisogna pensare che essa è diretta a studiosi che hanno bisogno di guardare un aspetto finora rimasto velato del folclore. Tutti gli editori di raccolte – ed io il primo – abbiamo il torto di avere lasciato al buio l'aspetto più naturale e forse più importante della vita del popolo. L'ho detto pubblicamente e lo ripeto ora; pubblicamente, nel XXV volume della Biblioteca<sup>29</sup> e in una lezione ai giovani (escluse a ragion veduta le giovani) il 22 di questo mese dentro il Museo. A giudicare [dai contributi finora apparsi], i popoli nostri sono tutti modelli di castigatezza. Ciò è un grande equivoco, anzi un vero errore che io stesso deploro, ma che pure non avrei il coraggio di combattere dando fuori le tradizioni scatalogiche della Sicilia<sup>30</sup>.

Nella lettera VI si accenna al Museo di Etnografia italiana. Ideato da Lamberto Loria ed aperto in Firenze nel 1906 grazie al finanziamento del conte Bastogi, esso molto deve all'opera di raccolta e all'impegno corsiani. Mancato precocemente il Loria nel 1913, il Corso si batté a lungo sia perché fosse riaperto e valorizzato, sia perché non ne fosse tradita la natura. A chi verrà assegnata la direzione? «Esiste il pericolo che cada nelle mani di qualche artista, sfuggendo ai folkloristi», lamenta nel 1923<sup>31</sup>, e per anni dalla cassa di risonanza della propria rivista batté questo tasto. Nel 1925 mette in guardia gli studiosi delle tradizioni popolari dal «subdolo programma» della Direzione generale delle Belle Arti che briga per mutare il nome del Museo Etnografico a Museo del Costume e, più in generale, per i tentativi «di ridurre la vasta raccolta etnografica nel ristrettissimo ambito dell'arte rustica», nonché svalutare l'opera di Lamberto Loria<sup>32</sup> e dell'istituto da lui fondato<sup>33</sup>. Grande era stata la stima del Loria per il giovane Corso, esortato ad innalzare il livello dell'Etnografia italiana che «non era ancora assurta a dignità di scienza»<sup>34</sup>.

Nella primavera del 1923 il Corso stava per varare il manuale propedeutico alla disciplina folclorica: chiese lumi ed ausilio a molti competenti, fra cui al Giannini<sup>35</sup> e al Ballardoro (lettera IX).

<sup>28</sup> Narrata dall'interessato stesso nell'opuscolo: *Erotische Zauberwahnprozesse*.

<sup>29</sup> G. PITRÈ, *La famiglia, la casa e la vita del popolo siciliano*, Palermo-Torino, A. Reber, 1913.

<sup>30</sup> G. PITRÈ, *Lettere al Corso*, 30 gennaio 1914, edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 229.

<sup>31</sup> R. CORSO, *Lettera al Giannini*, 12 novembre 1923, edita in G.L. BRUZZONE, *Corso-Giannini*, cit., p. 181.

<sup>32</sup> La stima del Loria per il Corso si coglie dalle lettere del Loria edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., pp. 189-202.

<sup>33</sup> R. CORSO, *Il R. Museo di Etnografia italiana. Appello ai folkloristi*, in «Il Folklore italiano», I, 1, marzo 1925, pp. 119-123. Altre notizie sul Museo sono presenti in G.L. BRUZZONE, *Corso-Giannini*, cit., pp. 177-178.

<sup>34</sup> L. LORIA, *Lettera al Corso*, 14 marzo 1911, edita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 199.

<sup>35</sup> R. CORSO, *Lettera al Giannini*, 25 aprile 1923, edita in G. L. BRUZZONE, *Corso-Giannini*, cit., pp. 179-180.

Il manuale raggiunse la IV edizione<sup>36</sup> e ci sembra abbia svolto un suo ruolo dignitoso, non ostante le critiche mossegli da taluni colleghi, critiche imputabili in parte all'indole rancorosa ed alle continue punzecchiature dell'autore contro tutti o quasi: basta scorrere la rivista da lui fondata l'anno 1925 ed impressa fino al 1959 (con l'interruzione negli anni 1942-1945); perfino nelle recensioni a studi di amici ci s'imbatte in frecciate e – quel ch'è peggio – sovente ingiuste!

Siamo convinti che il carteggio qui presentato sia pervenuto piuttosto lacunoso: lo corrobora un'attenta lettura e la dozzina di contributi balladoriani accolti nel periodico corsiano. Quando il gentiluomo raggiunse il mondo migliore, il Corso ne ospitò il necrologio<sup>37</sup>, recensì la miscellanea in suo onore<sup>38</sup> e ogni tanto lo menzionò. Gli anni delle missive combaciano con un periodo cruciale nella storia degli studi antropologici, e non ci sarebbe dispiaciuto qualche richiamo in proposito, ma nostro modesto intento era lumeggiare il rapporto fra questi due studiosi un po' troppo obliati.

Gli autografi originali sono posseduti dall'Archivio Balladoro in Povegliano che ringrazio nella persona dei suoi funzionari per la disponibilità dimostratami. I pezzi sono quasi tutti cartoline postali, sono lettere quelli contrassegnati col numero I, III e IX. Nella trascrizione qui proposta, integra e fedele, si sono peraltro introdotti alcuni corsivi e segni diacritici e collocata sempre in esordio la data: la lettura si auspica serena e scorrevole.

### Lettere di Raffaele Corso al conte Arrigo Balladoro

[I]

Palermo, 13 aprile 1912

Via Bara<sup>39</sup>, 70

Chiarissimo Amico,  
non appena ritornerò in Calabria<sup>40</sup> – fra un mese o prima – mi occuperò a procurarle il *Vocabolario calabrese* del barone Accattatis<sup>41</sup>, il miglior lavoro che si co-

<sup>36</sup> Nel presente saggio ci siamo serviti della III edizione: R. CORSO, *Folklore. Storia, oggetto, metodo, bibliografia*, Napoli, R. Pironti, 1946.

<sup>37</sup> N. BORRELLI, *Arrigo Balladoro*, in «Il Folklore italiano», III, 1, gennaio-marzo 1928.

<sup>38</sup> *Nel quinto anniversario della morte di Arrigo Balladoro*, a cura di Agostino Pettenella, Verona 1932, recensito in «Il Folklore italiano», VIII, 1-2, 1933, pp. 90-91, già cit. quasi in esordio del nostro saggio.

<sup>39</sup> Nel rione dell'Olivella.

<sup>40</sup> Precisamente a Nicotera, sua terra natale: «L'arcuato litorale tirrenico su cui si specchia, racchiude una candida spiaggia ed una vasta pianura, lussureggiante di messi, in una cerchia pittoresca di monti. In questo accogliente lembo costiero, nella visione di due vulcani fumanti e delle mitiche Eolie, emergenti dal mare, fin dai tempi preistorici si avvicendarono tribù nomadi calcidesi e fenicie...»: Ricciotti MILETO, *Etnografia e folklore nelle opere di Raffaele Corso*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1985, p. 23.

<sup>41</sup> Luigi ACCATTATIS, *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-aprighianese)*, Castrovillari, F. Patitucci, 1895-1897; ID., *Vocabolario calabrese-italiano e viceversa*, Castrovillari, F. Patitucci, 1898.

nosca nel genere dialettale della regione, e quello di Cesare Morisani<sup>42</sup>, limitato alla provincia di Reggio. Nella collezione del Loria<sup>43</sup> si trovano questi due lavori, e anche qualche altro condotto con criteri grammatici ed esclusivamente filologici; come il saggio del Mele sull'*ellenismo nei dialetti della Calabria*<sup>44</sup>. In quanto ai lavori del Romano sulle *Voci e maniere*<sup>45</sup> della lingua siciliana, ho domandato ieri a un rivenditore di Palermo. È facile trovarli, e spero non appena li avrò di spedirglieli a Verona. Non so poi se Ella possiede il vocabolario del Traina<sup>46</sup>, quello del Mortillaro<sup>47</sup>, che sono i più importanti per la Sicilia. Non avendoli, potrei procurarglieli durante il mio soggiorno in Palermo. Spero che Ella abbia i trattatelli del Macaluso-Storace<sup>48</sup>, del Giacalone-Patti<sup>49</sup>, del Cocchiara<sup>50</sup>, del Di Marco<sup>51</sup>, per non dire del cinquecentista Scobar<sup>52</sup> intorno ai modi di dire siciliani.

Ed ora una preghiera. Entro quest'anno spero di pubblicare a Lipsia un grosso volume sulla "Vita sessuale nelle tradizioni, credenze e negli usi giuridici del popolo italiano", e perciò ho fatto appello ai migliori folkloristi italiani di collaborare alla mia opera con contributi di raccolte regionali e di studi. Mi permetto ricorrere anche a Lei, perché mi voglia favorire qualche manipolo di canti osceni, di favole scatologiche, di usi erotici del veronese. Il manipolo porterebbe il suo nome, salvo a serbar l'anonimo qualora l'autore lo voglia.

Dalle sue pubblicazioni ho già tratto qualcosa, ma io vorrei un contributo inedito, che raccogliesse e illustrasse i caratteri più salienti della *pruderie* volgare. Per

<sup>42</sup> Luigi MORISANI, *Vocabolario del dialetto di Reggio Calabria colle corrispondenti parole italiane*, Reggio Calabria, tip. Siclari, 1886. Avrebbe potuto invero citare il più recente ed ampio: Giovanni MALARA, *Vocabolario dialettale calabro-reggino-italiano*, Reggio Calabria, Libreria D. Calabro, 1909.

<sup>43</sup> Allude alla biblioteca annessa al futuro Museo Etnografico italiano (la cui fondazione gli fu affidata nel 1908) e alla Mostra d'Etnografia del 1911 per il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

<sup>44</sup> Salvatore MELE, *Ellenismo nei dialetti della Calabria Media*, Monteleone, F. Raho, 1891. Avrebbe potuto citare altresì: Francesco SCERBO, *Studio sul dialetto calabro. Con dizionario*, Firenze, Coppini & Bocconi, 1886.

<sup>45</sup> Salvatore ROMANO, *Voci e maniere di dire siciliane e italiane*, Palermo, Sandron, 1869.

<sup>46</sup> A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, G. Pedone Lauriel, 1868.

<sup>47</sup> Vincenzo MORTILLARO [1806-1888], *Dizionario siciliano-italiano*, Palermo, 1838-1844; II ed., Palermo, 1853; III ed., Palermo, 1863; IV ed., Palermo, 1881.

<sup>48</sup> Storace: così nel testo. Sebastiano MACALUSO STORACI, *Saggio di nomenclatura siciliana-italiana proposto agli alunni delle scuole elementari maschili e femminili, diurne e serali*, Siracusa, A. Norcia, 1876; ID., *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano, contenente le voci, le frasi e i proverbi d'uso più comune proposto alle famiglie, alle scuole ed alle officine...*, Siracusa, A. Norcia, 1875.

<sup>49</sup> Alberto GIACALONE-PATTI, *I verbi italiani fatti coniugare a scuola mediamente il dialetto trapanese. Quadernetto I. Avere e essere*, Trapani, a spese dell'A., 1886.

<sup>50</sup> Salvatore COCCHIARA, *Sui canti popolari e la raccolta di Salvatore Salomone Marino*, Palermo, Amenda, 1867.

<sup>51</sup> I manuali di Enrico DI MARCO sono parecchi, quali: *Nomenclatura: esercizi muti applicati ai vocaboli siciliani, italiani, napoletani ad uso della I e della II classe maschile e femminile*, Palermo, tip. Casa Reale, 1871; *Raccolta di voci siciliane-italiane in ordine a cose domestiche, ad arti e mestieri, proposta agli allievi delle scuole diurne maschili e femminili per la IV classe*, Palermo, tip. Casa Reale, 1870 ecc.

<sup>52</sup> L.C. SCOBAR, *Vocabolarium nebrionense ex sicilianensi sermone in latino...*, Venetiis, Raym Diosdado de prima typographe Hispaniensis aetate, 1519. Oggi esiste l'edizione: *Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, a cura di A. Leone, Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani, 1990.

esempio i pregiudizi della gravidanza e del parto, le credenze magico erotiche, le posture più comuni nell'accoppiamento, la denominazione delle parti sessuali ecc.

Spero nella sua cortesia e le domando scusa se mi permetto farle simile richiesta. Già Ella sa che se la materia provoca nausea, il fuoco della scienza la purifica!<sup>53</sup>

Con profonda stima, le stringo la mano e sono tutto suo

Raffaele Corso

[II]

Nicotera, 20 giugno 1912

Chiarissimo Signor Conte.

Non so come ringraziarla del nuovo contributo che Ella mi offre con i proverbi veronesi per il mio volume!<sup>54</sup> Ogni cosa che Ella mi manderà sarà sempre accettata e di essa sarà indicata non solo la provenienza, ma anche il nome dello studioso che l'ha raccolta. Il prof. Kostial<sup>55</sup> darà principio alla traduzione del volume ai primi di luglio, poiché fra giorni spedirò una parte del manoscritto a Vienna. E perciò, entro il corso del luglio potrà mandarmi quello che avrà messo insieme: novelle, indovinelli e altro. Il lavoro avrà un piccolo *Idiotikon eroticum*, cioè una raccolta di voci vernacole e furbesche, di gerghi e di termini plebei indicanti le parti, le funzioni e gli atti sessuali<sup>56</sup>. Collaborerà anche Lei all'*Idiotikon*?

Mi creda sempre con profonda stima e viva gratitudine il suo

R. Corso

[III]

Nicotera, 27 giugno 1912

Chiarissimo Amico,

le notizie che ella mi ha comunicato con l'ultima sua sono per me graditissime e importanti per il lavoro cui attendo. A completare il gergo erotico veronese occorrerebbe anche conoscere i termini e le espressioni che designano le diverse posizioni del coito o, per dirla con una vecchia frase, le *figurae Veneris*. Tra i proverbi da lei accolti quello che dice:

<sup>53</sup> Scrive un allievo entusiasta del Corso: «Un lavoro di scienza, tanto medico che demologico, è al di fuori di ogni moralismo, perché ha in sé purezza d'intenti»: R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 86.

<sup>54</sup> Sulla vita sessuale.

<sup>55</sup> È curioso, nel frontespizio dell'opera – di cui alla nota 23 – è indicata soltanto la sigla: «nacht der Handschrift verdeutscht von J.K.».

<sup>56</sup> Dapprima pare s'intendesse approntare un glossarietto autonomo, ma il Pitrè e forse altri lo sconsigliarono: «Lo *Idiotikon eroticum* sia di complemento al libro e non vada a parte. Molte voci di esso hanno la loro spiegazione o ragione nel materiale esposto prima»: G. PITRÈ, *Lettera al Corso*, 9 luglio 1911 (riedita in R. MILETO, *Etnografia*, cit., p. 221). Riferendomi all'ediz. tradotta in italiano uscita nel 2001, il *Glossario sessuale scatologico* è alle pp. 283 sgg., il *Glossario sessuale scatologico dei dialetti italiani* alle pp. 311 sgg.

Casso in le tete,  
 naso in t'el cul  
 e lingua in figa,  
 eco el gropo de la formiga

mi pare indichi un *modus coendi* speciale, di cui sarebbe utile conoscere l'appellativo volgare. Come le ho detto in altra mia, ho già spedito a Vienna, al Krauss, una parte del lavoro riguardante la vita coniugale, dal primo incontro degli sposi nel talamo fino all'avvenimento della prima gravidanza e del parto. Ora attendo a dar l'ultima mano a diversi capitoli che trattano dell'*ars amatoria* (baci, diverse forme lascive, filtri composti col sangue mestruo, con lo sperma, con i peli del pube, con lo sterco della persona amata ecc.), delle mammelle e dei rimedi per promuoverne lo sviluppo o per impedire l'ingrossamento straordinario; dei fiori mensili, delle parti genitali, nonché dei *blasoni erotici*. Come può intendere la notizia ricavata dal manoscritto del Righi<sup>57</sup> mi è pervenuta a tempo opportuno per metterla a profitto. Di ciò le sono sommamente grato.

Il Krauss che dirige la collezione della quale dovrà far parte il mio volume, mi domanda se mi trovo in grado di fornirgli fotografie e immagini e disegni di costumi erotici italiani. A questo veramente non avevo pensato e non credo di essere più in tempo a procurare un discreto numero di illustrazioni. Perciò mi pare non possa accogliere la domanda della proposta, come suol dirsi, dell'egregio amico.

Non appena avrò notizia dell'acquisto dei dizionari calabresi, gliene darò avviso. Con distinti ossequi e con una cordiale stretta di mano sono il devotissimo suo

R. Corso

[IV]

Nicotera, 20 dicembre 1912

Chiarissimo Signor Conte,  
 ringraziandola del dono dell'opuscolo per nozze Coppaloni-Delfino<sup>58</sup> che ho già letto e spogliato con vivo interesse, le porgo i più sinceri auguri pel Natale e pel nuovo anno. Il mio libro sulla "Vita sessuale" non ancora è andato in stampa<sup>59</sup>, perché non sono al completo i *clichés*. Possiede Ella fotografie, incisioni o disegni di oggetti sessuali, erotici ed osceni in uso nel popolo? per esempio qualche culla, qualche amuleto (pietre latteruole, gravide, falli, qualche tatuaggio, qualche scena d'amore pratica magica erotica, corteo nuziale)? Fra le altre illu-

<sup>57</sup> Ettore Scipione Righi (Verona, 1833-1894), poligrafo e cultore di tradizioni popolari, per il quale basti il rinvio al volume miscelaneo promosso dall'Accademia di agricoltura scienze e lettere: *Ettore Scipione Righi e il suo tempo*, Atti della giornata di studio (Verona, 3 dicembre 1994), Verona 1997.

<sup>58</sup> A. BALLADORO, *Due novelline del contado veronese. Nozze Coppaloni-Delfino*, Verona, tip. Franchini, 1912. L'opuscolo fu inviato anche al Pitrè: G. PITRÈ, *Lettera al Balladoro*, 13 dicembre 1912, edita in G.L. BRUZZONE, *Pitrè e Balladoro*, cit., p. 191, lettera X.

<sup>59</sup> Trattasi del solito R. CORSO, *Das Geschlechtleben in Sitte*, cit.



strazioni, vorrei inserire nella collezione dei bei tipi maschili e muliebri di popolani delle diverse regioni della penisola; perciò la prego, se può, di favorirmi qualche riproduzione o magari qualche cartolina illustrata del veronese. Le illustrazioni porteranno sottosegnata la provenienza.

Ossequi distinti e ringraziamenti anticipati dal devotissimo

R. Corso

[V]

Nicotera, 3 maggio 1915

Chiarissimo Amico,

per rompere il silenzio che da più mesi corre fra noi, le mando un opuscolo, "Costumi tibetani"<sup>60</sup>. Sono addoloratissimo di non aver potuto finora soddisfare il mio vivo desiderio di regalarle copia del mio libro *La vita sessuale*. Dico finora perché delle dieci copie datemi dal Krauss, sei vennero spedite ai commissari della mia libera docenza<sup>61</sup>. Speravo la sollecita restituzione dopo la prova, invece i sei giudici hanno trattenuto i libri senza accennare di volerli restituire<sup>62</sup>. Di ritorno a Roma insisterò presso la segreteria universitaria pel recupero, che tanto mi sta a cuore. Potrò quindi, lo spero, rendere un omaggio a Lei, memore del contributo gentilmente offertomi. Nel libro sono pubblicati con il suo egregio nome i canti vernacoli veronesi, nonché le notizie che la sua cortesia mi inviò.

Mi conservi la preziosa amicizia e mi creda con una buona stretta di mano devotissimo

R. Corso

[VI]

Roma, 21 gennaio del 1920  
(Via dell'Olmo, 4 - Q. 15)

Illustre e gentile Amico,

di ritorno dalla Calabria leggo la sua cartolina del 10 corrente. L'articolo sul giornale "La Fiamma"<sup>63</sup> è stato scritto per promuovere l'istituzione del museo Loria. Pare che la campagna sia iniziata con buoni auspicii. Alcuni studiosi di et-

<sup>60</sup> R. CORSO, *Costumi tibetani*, in «Rivista di Antropologia», XIX, 1914 (non più conservato nella biblioteca Balladoro in Povegliano).

<sup>61</sup> Il Corso partecipava al concorso per la libera docenza di Etnografia e lo vinceva l'anno 1914. Cfr. *infra*, nota 72.

<sup>62</sup> In realtà non mi risulta che le pubblicazioni presentate si dovessero restituire, anzi è un onore per il candidato-autore siano accolte e conservate dai docenti commissarii. Piuttosto andrà osservato che non di rado gli esaminatori sono impossibilitati a conservarle per il rilevante numero dei candidati.

<sup>63</sup> L'identificazione del periodico risulta problematica a motivo della frequenza di tale titolo in questi anni. Sarebbe peraltro d'indirizzo fascista; cfr. N. TRANFAGLIA, P. MURIALDI, M. LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

nografia e folclore faranno eco al mio articolo. Sarei lieto se, tra le altre voci, S. E. Molmenti<sup>64</sup> potesse sentire quella dell'illustre folcloristica veneto, tanto caro al Pitrè e al Loria e che risponde al nome di Arrigo Balladoro.

Fra qualche giorno le invierò alcuni miei opuscoli. Se Ella ha pubblicato qualche cosa di nuovo la prego di tenermi presente, desiderando fare un cenno biografico dei [...] <sup>65</sup> «Rivista Italiana di sociologia»<sup>66</sup> e in «Bilychnis»<sup>67</sup>. In questa rivista pubblico mensilmente una rassegna di etnografia e di folclore.

Tanti auguri pel novello anno ed una cordiale stretta di mano da suo devotissimo

R. Corso

[VII]

Roma, 15 dicembre 1920  
(Via dell'Olmo, 4)

Chiarissimo Conte,

sono stato per alcuni giorni assente da Roma. Di ritorno mi affretto a riscontrare la sua pregiata del 30 decorso, presentandomele ogni scusa per il lungo ritardo con cui mi faccio vivo. Le trascivo dalla guida Monaci<sup>68</sup> i principali indirizzi di librerie antiquarie esistenti nella capitale: S. van Riel (via Colonnelli, 12); Basilio Benedetti e Gamba Virgilio (Piazza San Claudio, 94); Luzziotti Pio (Piazza d'Ara-coeli, 16); Di Cavo Salvatore (Via Postini, 23); Di Cave Raniero (Via Minerva, 54); Contessa Lorenzi (Via del Salvatore, 2); Chiappini Natalina (Via Teatro Valle, 38 b); Cesenetti Attilio (Via piè di marmo, 25); Carboni Ulisse (Muratte, 77); Calanca Alfredo (Vittorio Emanuele, 265); Aurelj Ernesto (Circo Agonale, 38); Mangiarel-li Adele (S. Andrea delle Fratte, 18); Olschki Leo (Condotti, 7); Rossi Dario (Boc-ca Leone, 25); Semonati Tito (Ripetta, 130); Bocca Silvio (Fontanella Borghese, 27); Bretschneider Max (Tritone, 60); Castagnari Alessandro (Sistina, 7); Jandolo Augusto (Margutta, 5/a). Molte di queste librerie non hanno più cataloghi. Mi scusi e mi comandi. Con tanti ossequi

R. Corso

<sup>64</sup> Pompeo Molmenti (Venezia, 1852 - Roma, 1928), pubblicista, storico, docente, deputato dal 1890, senatore dal 1909. Rinvio appena al diffuso necrologio in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXVIII, 1928, pp. 57-84.

<sup>65</sup> Non leggo l'ultimo rigo della facciata.

<sup>66</sup> «Rivista italiana di Sociologia», Roma, fondata nel 1897, visse fino al 1921.

<sup>67</sup> «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», impressa dalla Scuola teologica battista di Roma, negli anni 1912-1931.

<sup>68</sup> Tito Monaci, fondatore-editore della prima *Guida commerciale, scientifica e artistica della città di Roma*.

[VIII]

Roma, 20 gennaio 1921

Chiarissimo Signor Conte,  
torno ora dalla Calabria. Sono in tempo a contraccambiarle gli auguri devoti. È appena l'alba del novello anno! Ho mandato all'*Annuario della cultura italiana* che è in corso una nota sulla Demopsicologia in Italia. Mi sono fatto un dovere di ricordare il suo nome fra i più degni studiosi nostri. A suo tempo, se avrò un estratto, come spero, gliene invierò copia. Tanti ossequi del suo memore sempre

R. Corso

[IX]

Posillipo, 30 aprile 1923

Amico gentile,  
non le scrivo da un pezzo, ed ora prendo la penna per darle una noia. Faccia buon viso, la prego, per amor dei nostri studi. Ho in corso di stampa un libriccino, un manuale: *Folklore: storia, obbietto, metodo, scuole, bibliografia*. Il penultimo capitolo tratta del folklore italiano ed è una rapida, rapidissima rassegna degli studi fatti fra noi sulla letteratura e mitologia popolari e sulla etnografia. Discorrendo delle novelline ho ricordato l'interpretazione mitica del De Gubernatis; quella mista del Pitrè, che ammette la poligenesi per i fatti comuni ed ovvii; e quella storica del d'Ancona, Comparetti, Graf, intenti a rintracciare nella tradizione plebea le fonti dei testi letterari; e viceversa nei documenti letterari l'origine di molte leggende e leggenduole popolari. Avrebbe da osservare qualche cosa su quanto le dico qui, in succinto? Ricorda il nome di qualche critico che abbia trattato del metodo seguito da tali studiosi?

Mi rivolgo a Lei come allo studioso competente. Nel paragrafo io non posso passare sotto silenzio il nome del Balladoro<sup>69</sup>, come in quello sulla poesia popolare non ho potuto passare sotto silenzio il nome del Giannini<sup>70</sup>. Ma la copia delle *Novelline Veronesi*<sup>71</sup> da lei favoritami anni addietro, si trova con molti altri libri in Roma e nelle biblioteche di Napoli<sup>72</sup> non posseggono i suoi lavori. Per non domandarle un nuovo esemplare oso pregarla di tratteggiarmi principi che lo hanno gui-

<sup>69</sup> R. CORSO, *Folklore*, cit., p. 149, nota 5: «Dei nostri collettori e illustratori di proverbi non possono esser passati sotto silenzio i migliori, che segnano il periodo successivo a quello della pubblicazione del Pitrè...», dove menziona il Balladoro.

<sup>70</sup> R. CORSO, *Folklore*, cit., pp. 9, 125, 165.

<sup>71</sup> A. BALLADORO, *Folklore veronese. Novelline*, Verona, Druker, 1900.

<sup>72</sup> Il Corso, ottenuta la libera docenza nel 1914, insegnò Etnografia alla Sapienza di Roma (all'Istituto di Antropologia) fino al 1921. Nel 1922 era chiamato "per chiara fama" alla cattedra di Etnografia presso l'Istituto Orientale di Napoli, dove insegnò fino alla giubilazione.

dato nello studio delle novelline: se nelle varianti si è attenuto a quelle italiane, come ha fatto il Pitrè, e se è pervenuto a qualche conclusione.

Possiede il saggio del Musoni: *Gli studi del folklore in Friuli*, Udine, 1894<sup>73</sup>. Avrei piacere di leggerlo, impegnandomi a restituirlo presto. Oggi la salma del Pitrè è trasportata nel *Pantheon* di San Domenico<sup>74</sup>. Le domando vive scuse, le invio tanti ringraziamenti e le stringo cordialmente la mano. Suo

R. Corso

<sup>73</sup> Francesco MUSONI, *Gli studi di Folklore in Friuli*, Udine, M. Bardusco, 1894, opuscolo richiesto pochi giorni innanzi al Giannini (cfr. R. CORSO, *Lettera al Giannini*, 25 aprile 1923, edita in G.L. BRUZZONE, *Raffaele Corso e Giovanni Giannini*, in «Lares», LXXI, 2005, pp 169-193, quivi p 180). Il testo sarà menzionato in R. CORSO, *Folklore*, cit., p. 125.

<sup>74</sup> I resti mortali di Giuseppe Pitrè (Palermo, 1841 - 1916) il 30 aprile 1923 erano traslati dal camposanto palermitano alla chiesa di San Domenico in Palermo. Cfr. *In memoria di G. Pitrè, tumulandosene la salma nel Pantheon di San Domenico a Palermo*, in «Ethnos», II, nn. 2-3, 1923; G. PIPITONE-FEDERICO, *Giuseppe Pitrè*, in «L'Ora», 1° maggio 1923.